



La requisitoria. I pentiti riferiscono ai magistrati che a decretare la morte del segretario provinciale della Democrazia cristiana furono i vertici del clan vincente ed i loro alleati

Reina condannato dai «corleonesi»

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proponiamo il capitolo intitolato «L'omicidio di Michele Reina come delitto di Cosa Nostra».

Prosegue Anselmo Guarraci: «Gli altri omicidi da me ricordati, taluni dei quali riguardanti magistrati, potrebbero avere avuto la medesima causale per l'appartenza dichiarata o presunta delle vittime all'area del Pci e per le posizioni di potere dalle stesse rivestite, che anch'esse minacciavano interessi precostituiti del tipo sopra ricordato. Con particolare riguardo al Reina, ricordo che egli parlava di un recupero di potere di autorità della sua segreteria, cosa che, alcuni anni dopo, aveva cominciato a fare anche l'on. La Torre. È indubbio, quindi, che una segreteria forte di prestigio finisce sempre col confliggere con interessi costituiti, giacché il potere della stessa finisce inevitabilmente col privilegiare taluni e col danneggiare altri» (Vol. 15, dep. test. del 28 novembre 1990).

Nello stesso senso si è espresso l'on. Antonino Mannino, il quale ha anche riferito il giudizio espresso dall'on. Pio La Torre, travolto anche lui dalla stessa strategia terroristica mafiosa che aveva portato alla soppressione di Reina e Mattarella: «Lei mi chiede se l'omicidio del Reina fu recepito da me o dal Pci come un segnale diretto ad interrompere questa azione politica di rinnovamento, che aveva visto coinvolto per la prima volta, nell'amministrazione comunale, seppure in termini di "confronto programmatico", il Pci. Posso dire di avere discusso di ciò soprattutto con Pio La Torre, il quale, quando era stato componente della commissione antimafia, non aveva mancato di tenermi documentalmente informato delle varie acquisizioni a mano a mano fatte. Frutto di tale discussione, snodatasi per molto tempo, è stata la definizione di due ipotesi: la prima, secondo cui l'omicidio era finalizzato ad una pressione intimidatoria nei confronti degli esponenti siciliani della corrente di Reina, primo fra tutti l'on. Lima; la seconda, secondo cui Reina era stato l'agnello sacrificale di un nuovo equilibrio politico e di un accordo da lui vivacemente contrastato, così come appariva chiaro dal suo ruolo di punta nella contestazione di Ciancimino, sin dai tempi in cui questo fu sindaco, sia all'interno della

De sia in consiglio comunale» (Vol. 15, dep. test. dell'8 giugno 1990; per chiarire il senso della seconda ipotesi sub va ricordato che nel novembre 1976 si era svolto un incontro tra l'on. Andreotti, l'on. Lima, l'on. Mario D'Acquisto, l'on. Giovanni Matta e Vito Ciancimino in esito alla quale questi, che in precedenza era rimasto all'opposizione, confluì nella nuova maggioranza).

REINA ENTRA IN COLLISIONE CON COSA NOSTRA
Quanto si è già osservato sulla complessiva attività di Michele Reina e sulla importanza crescente che il suo ruolo di segretario provinciale della Dc via via assumeva nella nuova fase politica palermitana, fa comprendere che egli era ormai entrato in collisione con gli interessi illeciti di «Cosa Nostra» rischiando di incrinare l'influenza e il dominio che l'organizzazione criminale aveva esercitato e intendeva continuare ad esercitare sugli «affari» della città di Palermo.

Questa pretesa di dominio emerge dagli episodi riferiti dai «pentiti» (v. Parte VI, Cap. 1) sull'interessamento in particolare dei «corleonesi» e di Salvatore Riina nella gestione di alcuni dei più importanti «affari» connessi con le scelte amministrative e con i flussi della spesa pubblica della città di Palermo mediante la strumentalizzazione di esponenti del mondo politico e amministrativo tra i quali l'esempio più rilevante, e giudiziariamente accertato, è rappresentato da Vito Ciancimino.

ALCUNI PENTITI TIRANO IN BALLO CIANCIMINO
Nel richiamare quanto si è già osservato in proposito, basterà qui ricordare tre incisive affermazioni dei «pentiti»: «Ciancimino è nelle mani di Totò Riina» (T. Buscetta); «Stefano Bontate non nutra alcuna stima nei confronti di Vito Ciancimino del quale diceva che era legatissimo a Totò Riina e a Pippo Calò» (F. Marino Mannoia); «... Riina Totò può influenzare fortemente la vita politica e amministrativa di Palermo» (A. Calderone).

Le conclusioni fin qui formulate trovano una definitiva conferma nelle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e di Francesco Marino Mannoia, il cui testo integrale è stato riportato nel Capitolo V Parte I, al quale si rinvia.

Vanno qui sinteticamente ricordati i punti essenziali di tali dichiarazioni, concernenti l'o-

micidio di Michele Reina. Tommaso Buscetta: 1) «Anche l'on. Reina è stato ucciso su mandato di Riina» (int. del 21.7.84); 2) «Nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia, senza il benestare del capo della famiglia stessa. Per gli omicidi di maggiore rilievo occorre poi il consenso della Commissione». Trattasi di regole — ha tenuto a sottolineare — che non soffrono eccezioni (int. del 21.7.84); 3) «L'omicidio di Reina data la sua eclatanza non poteva che essere stato commesso su mandato della Commissione, o meglio di tutti i componenti della stessa alleati coi Corleonesi»; 4) «Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e Rosario Riccobono (che nel 1979 costituivano il fronte opposto ai Corleonesi, solo successivamente il Riccobono passerà dalla parte dei vincenti: non sapevano nulla dell'omicidio del Reina)»; 5) Francesco Madonia, alleato dei Corleonesi, capo mandamento della zona ove furono eseguiti gli omicidi di Reina e di Mattarella, «non ha avuto noie di alcun genere».

Per sottolineare la pregnante significatività di tale immunità del Madonia da ogni rilievo da parte della «Commissione», Buscetta, ha ricordato che Salvatore Inzerillo aveva perso il mandato di Carini «per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in "Commissione" circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello di un certo Leggio».

Prima di passare ai punti essenziali delle dichiarazioni di Marino Mannoia, va rilevato che il Buscetta, dopo aver dichiarato nel corso dell'interrogatorio del 21.7.1984 che anche l'on. Reina era stato ucciso su mandato di Riina, ha dichiarato nell'interrogatorio del 25 luglio 1984 di non sapere nulla di tale omicidio aggiungendo poi quanto si è già esposto sopra nei punti 3 e 4. Questa diversità di dichiarazioni può avere una duplice spiegazione.

La prima è che si tratta di una contraddizione apparente dovuta ad un infelice modo di esprimersi nel senso che il Buscetta ha in realtà voluto dire di non sapere nulla dell'omicidio, a parte quanto aveva dichiarato in precedenza e cioè che era stato eseguito su mandato di Salvatore Riina. La seconda è che il Buscetta si sia espresso infelicitemente nel corso dell'interrogatorio reso il 21 luglio 1984, volendo in realtà esternare una sua intima convinzione, dedotta



Michele Reina (a sinistra) con Aldo Moro

da una serie di circostanze, più che riferire un preciso fatto a sua conoscenza, e che, in seguito, abbia ritenuto di dover tenere per sé tale convinzione, limitandosi a riferire solo i fatti dei quali aveva diretta conoscenza.

IL RUOLO PREMINENTE DEI CORLEONESI
Stante l'impossibilità di sciogliere allo stato tale nodo problematico, privilegiando la prima delle suestipite ipotesi, va attribuita in questa sede a tale specifica dichiarazione resa dal Buscetta nell'interrogatorio del 21 luglio 1984 («Anche l'on. Reina è stato ucciso su mandato di Riina») il valore e il peso di una significativa conferma circa il ruolo preminente di Salvatore Riina nelle decisioni operative assunte dai «corleonesi».

Sostanzialmente coincidenti sono le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia. 1) «Altro principio fondamentale è che è impossibile che venga commesso un omicidio in una determinata parte del territorio senza l'assenso del capo mandamento; mi riferisco naturalmente ai fatti più gravi perché per gli omicidi per così dire, di ordinaria amministrazione è sufficiente l'assenso del rappresentante della "famiglia" competente per territorio. Generalmente l'omicidio importante viene deliberato dalla "Commissione" ma in ogni caso è indispensabile che detto omicidio possa essere effettuato senza che ne sia a

conoscenza il capo mandamento competente per territorio. Ovviamente, sarà quest'ultimo a spiegare in "Commissione" i motivi per cui ha autorizzato detto omicidio, per ragione di urgenza, senza la previa liberazione della "Commissione". Se poi il capo mandamento non viene informato, la ragione è ben precisa; ciò significa che è destinato a morire anch'egli e che quindi è fuori gioco»; 2) «Non è senza significato — a mio avviso — che certi omicidi, avvenuti una certa valenza politica, siano avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco Madonia da Resuttana e di Pippo Calò, che, unitamente a Giuseppe Giacomo Gambino ed a Salvatore Riina, sono quei componenti della "Commissione" che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti politici ... omissis ... Per il Madonia, intendo riferirmi agli omicidi Mattarella, Reina, Giuliano, Terranova e Chinnici, tutti, avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento" (int. del 19.1.1990); 3) «Essendo il Reina molto vicino politicamente all'on. Mattarella, la causale del suo omicidio non può che essere la stessa, trattandosi in ogni caso di indubbio omicidio di matrice mafiosa, connesso all'attività politica del Reina» (int. del 19.1.1990); 4) «Per quanto riguarda l'omicidio Reina, la situazione era identica a quella che ho già riferito per l'omicidio Mattarella,

nel senso che nessuno degli "uomini d'onore" da me frequentati mi ha mai detto nulla in concreto né circa gli autori né circa i moventi, pur essendo sicuro fra di noi che si trattasse di omicidio di matrice mafiosa» (int. del 12 ottobre 1989); 5) «Se non faccio errori, l'omicidio Mattarella è avvenuto in territorio del mandamento di Madonia Francesco e, anche successivamente, la famiglia del Madonia ha sempre aumentato il suo prestigio. Poiché Lei me lo chiede, ricordo che detta fami-

glia da tempo è coinvolta in vicende che hanno a che fare con moventi in certo qual modo politici...» (int. del 20 ottobre 1989).

L'omicidio di Michele Reina, così come in seguito accadrà per l'omicidio di Piersanti Mattarella, non determina dunque alcuna reazione all'interno di «Cosa Nostra». Non viene promossa alcuna inchiesta conoscitiva, come era avvenuto in precedenza per casi aventi un rilievo molto minore, al fine di accertare il movente e gli autori del delitto.

Nella base e nei quadri intermedi dell'organizzazione, tenuti all'oscuro dei «fatti politici» la cui gestione è riservata ai vertici, è diffusa la certezza che l'omicidio sia stato deciso dalla «Commissione». Francesco Madonia, capo mandamento del territorio ove viene eseguito l'omicidio del Reina e ove in seguito saranno assassinati il dott. Boris Giuliano, l'on. Cesare Terranova e l'on. Piersanti Mattarella — territorio dunque che diviene una zona operativa privilegiata della strategia terroristica-mafiosa — non riceve alcun rilievo da parte della «Commissione» anzi accresce sempre più il proprio prestigio.

Ed è proprio l'assenza di reazioni al vertice che rassicura la base e i quadri intermedi dell'organizzazione mafiosa, diffondendo la certezza che l'esecuzione del delitto è stata decisa al massimo livello decisionale e operativo e che, quindi, la situazione è sotto controllo. Il fatto poi che come ha riferito Tommaso Bu-

scetta e ha in parte confermato Francesco Marino Mannoia, Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e Rosario Riccobono (il quale in quel periodo era vicino alle posizioni del Bontate) siano stati tenuti all'oscuro anche delle decisioni operative concernenti gli omicidi di Boris Giuliano, Cesare Terranova e Piersanti Mattarella, omicidi che rappresentano l'ulteriore sviluppo della strategia terroristico-mafiosa conferma ulteriormente che pure la decisione concernente l'omicidio di Michele Reina, momento di avvio di tale strategia, era stata assunta dal gruppo dei «corleonesi».

DELITTO REINA, LA POSIZIONE DEGLI IMPUTATI
Accertato, sulla base dell'individuazione della causale e delle dichiarazioni dei c.d. pentiti, che l'omicidio di Michele Reina è stato un delitto di «Cosa Nostra» deciso dai «corleonesi» e dei loro alleati, cioè di quel ristretto nucleo di capimandamento che come si è visto in precedenza, avevano affermato già agli inizi dell'anno 1979 la loro sostanziale egemonia nell'organo di vertice, tanto da tenere all'oscuro gli esponenti dell'opposta fazione, l'ala tradizionalista c.d. «moderata», delle decisioni operative concernenti i c.d. omicidi eccellenti, deve ora essere esaminata la posizione dei singoli imputati: Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Salvatore Scaglione, Giuseppe Calò, Francesco Madonia, Antonino

Geraci n. il 2.1.1917, Giuseppe Greco n. il 4.1.1952, Giovanni Scaduto, Leonardo Greco, Ignazio Motisi e Andrea Di Carlo.

Preliminarmente e sulla base delle risultanze processuali dettagliatamente esposte nei capitoli 11 e 12 della parte V ai quali si rinvia (ricostruzione operata dalla Corte di Assise di Palermo nella più volte citata sentenza del 16.12.1987, dichiarazioni di Antonino Calderone e di Francesco Marino Mannoia nonché altri elementi sopravvenuti al deposito della sentenza), va rilevato che dopo l'estate del 1978 e nell'anno 1979 la composizione della Commissione era la seguente: 1) Michele Greco eletto capo dopo l'estromissione di Gaetano Badalamenti avvenuta agli inizi dell'anno 1978; 2) Bernardo Brusca in sostituzione di Salamone Antonio che si trovava all'estero; 3) Stefano Bontate; 4) Salvatore Inzerillo; 5) Salvatore Scaglione; 6) Giuseppe Calò; 7) Rosario Riccobono; 8) Francesco Madonia; 9) Antonino Geraci; 10) Calogero Pizzuto; 11) Salvatore Riina; 12) Bernardo Provenzano; 13) Motisi Ignazio.

Tommaso Buscetta ha dichiarato che nel 1979 o nel 1980 entrò a far parte della Commissione, in rappresentanza della «famiglia» di Ciaculli, Pippo Greco «Scarpuzzedda» e ciò perché il capo della «famiglia», Michele Greco, era ormai divenuto capo della «Commissione» (v. int. del 1 agosto 1984 Fot. 450087).

(continua)

UN CREDITO A MEDIO TERMINE PER GLI ARTIGIANI.

Erogabile in 180 giorni, Estinguibile in 15 anni.

Per tutti gli artigiani siciliani che vogliono richiedere un credito per costruire, acquistare, ampliare e ammodernare laboratori, macchina-

dello 0,5% fino a 15 anni compresi 2 di preammortamento. Ottenuto è semplice, basta rivolgersi alla CRIAS. Per ulteriori informazioni telefonare alla CRIAS SERVIZIO INFORMAZIONI CREDITI.

CRIAS
CASSA REGIONALE PER IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE SICILIANE

NUMEROVERDE 1678-85013

L'ARTIGIANATO CRESCE CON NOI

Unità Sanitaria Locale n. 35 - Catania

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1985

ENTRATE			SPESE		
(in migliaia di lire)					
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1985	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1985
Trasferimenti correnti...	320.044.500	206.647.000	Spese correnti.....	367.247.776	224.927.068
Entrate varie	4.523.000	3.070.317	Spese in conto capitale.	4.401.791	1.235.467
Totale entrate correnti...	324.567.500	209.717.317	Rimborso prestiti	—	—
Trasferimenti in conto capitale	—	1.235.467	Partite di giro	57.900.000	51.404.348
Assunzioni di prestiti	—	7.132.000	TOTALE	429.549.567	277.566.883
Partite di giro	57.900.000	51.404.348			
TOTALE	382.467.500	269.489.132			
Avanzo/Disavanzo.....	45.075.568	8.077.751	Disavanzo/Avanzo.....	—	—
Credito nei confronti dello Stato	2.006.499	—	TOTALE GENERALE	429.549.567	277.566.883
TOTALE GENERALE	429.549.567	277.566.883			

Il Presidente: prof. dott. Riccardo Vigneri

PALERMO
AGRIGENTO
TRAPANI
ENNA
CALTANISSETTA

FASCIA
COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO

